

Dall'opera non pagata al capolavoro Cenacolo

La Milano di Leonardo

di **Teresa Monestirol**

L'accoglienza della città non fu calorosissima e il primo incarico, quello che diventerà la *Vergine delle rocce*, un'enorme delusione. I frati della Confraternita della Concezione della Santa Vergine avevano dato indicazioni molto dettagliate su come volevano la rappresentazione dell'Immacolata Concezione per la pala d'altare della chiesa di San Francesco Grande (oggi distrutta), eppure Leonardo, dimostrando fin da subito carattere e determinazione, di-

pinse la Vergine a modo suo, seduta all'ingresso di una grotta e avvolta da una rigogliosa vegetazione molto realistica. «Forse il priore non è contento di quelle innovazioni, o forse c'è stato qualche ritardo – scrive Massimo Polidoro nel libro *Da Vinci a Milano* (Enrico Damiani Editore), che sarà presentato lunedì 20 nel foyer Teatro Menotti in compagnia di Jacopo Veneziani (ore 18,30) – . Più

probabilmente i materiali impiegati si sono rivelati troppo costosi e il prezzo è salito. Fatto sta che i frati non vogliono pagare la somma concordata e così inizia una causa legale che durerà vent'anni e porterà alla realizzazione di una seconda versione della *Vergine delle rocce*, più aderente alle richieste del committente». Era il 1483, Leonardo da Vinci era appena sbarcato in città dove, «per avere un tetto sopra la testa e la possibilità di lavorare» si era associato alla bottega dei fratelli De Predis, in zona porta Ticinese, «artisti e artigiani dal talento tradizionale, ma ben introdotti alla corte degli Sforza», i quali, vista la mano felice del nuovo arrivato decisero di affidare a lui il dipinto centrale del polittico richiesto dalla Confraternita.

Comincia così, non proprio brillantemente, la straordinaria avventura di Leonardo da Vinci a Milano, città vivace e cosmopolita già alla fine del '400 dove il genio toscano trascorre «i migliori anni della sua vita»: è qui, infatti, prima sotto il ducato di Ludovico il Moro, poi con i francesi che lo richiamano in città nel 1506 che l'artista «trova le condizioni ideali per crescere, maturare la sua singolare personalità, sperimentare, realizzare la maggior parte delle sue opere pittoriche, sviluppare progetti di ingegneria, architettura e meccanica», lasciando in città l'indelebile segno del suo genio. Al Castello Sforzesco, che conserva il Codice Trivulziano e la Sala delle Asse, oggi in restauro, alla Pinacoteca Ambrosiana, dove è custodito uno dei suoi manoscritti più preziosi, il *Codice Atlantico*, insieme al ritratto del *Musico*, al Refettorio della basilica di Santa Maria delle Grazie dove resiste, in condizioni fragilissime, il *Cenacolo*, al Museo della Scienza e della Tecnologia con le macchine

storiche delle sue tante invenzioni e all'Ippodromo dove si può ammirare la riproduzione postuma di una delle sue imprese più folli, il gigantesco monumento equestre a cui lavorò diversi anni senza riuscire a completarle perché il bronzo necessario fu utilizzato per fondere cannoni.

«Le tracce del maestro a Milano sono tantissime – spiega Polidoro, divulgatore scientifico, docente universitario e conduttore televisivo – . L'idea del libro è quella non solo di ricostruire la storia, ma anche di accompagnare i lettori in una passeggiata alla riscoperta di queste testimonianze». Un viaggio a ritroso nel tempo, fino agli ultimi decenni del Quattrocento, in una Milano «crocevia commerciale, già allora vicino all'Europa» dove Leonardo dipinge, progetta, sperimenta, indaga e perfino incanta il pubblico «organizzando spettacoli straordinari per la corte degli Sforza per cui prepara i fondali e costruisce macchine sceniche mai viste prima che divennero legendarie».

Il racconto di Polidoro segue l'ordine cronologico e comincia dal borgo natio, Vinci, dove Leonardo venne al mondo nel 1452, figlio illegittimo del notaio Ser Piero e per questo interdetto alla carriera del padre. A 19 anni si trasferisce a Firenze ed entra come apprendista nella bottega del Verrocchio dimostrando il suo talento, ma anche il suo principale difetto: era un pittore lento e inconcludente, tanto che la città non lo apprezzava come vorrebbe. Per cercare fortuna nel 1482 parte alla volta di Milano dove, al di là dell'infelice inizio, raggiunge la fama ancora in vita. «Nonostante le numerose pubblicazioni su di lui resta un personaggio che mi affascina per la sua capacità, così moderna, di tenere insieme in ogni suo progetto la cultura umanistica e scientifica» conclude Polidoro. E per il mistero che ancora avvolge la figura di quest'uomo originale, «d'indole affabile, generoso e brillante», che scriveva da destra a sinistra, era curioso di tutto, prendeva tonnellate di appunti ed era stato

capace di immaginare la possibilità di spiccare il volo con secoli di anticipo. «Mostrò tanta divinità nelle cose sue – scrisse Vasari – che nel dare la perfezione di prontezza, vivacità, bontà, vaghezza e grazia, nessuno altro mai gli fu pari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La copertina

Da Vinci a Milano di Massimo Polidoro (Damiani Editore) sarà presentato lunedì 20 nel foyer del teatro Menotti

A Milano

Nel libro gli anni milanesi in cui trovò le condizioni ideali per esprimersi



▲ Progetti e opere

Il *Cenacolo* e dall'alto la Sala delle Asse al Castello e la riproduzione all'ippodromo del cavallo di bronzo che aveva progettato

